

Gaston Tuaillon nelle Alpi Cozie e il CERCA (CENTRO RICERCHE DI CULTURA ALPINA – TORINO)

Luca Patria

All'estate del 1997 risale la prima collaborazione di Gaston Tuaillon con il CERCA. Su indicazione di Tullio Telmon l'eminente dialettologo transalpino fu invitato dall'allora vicepresidente del CERCA, il rosminiano padre Antonio Salvatori rettore della Sacra, a partecipare al VI Convegno Sacrense con una relazione sul *mystère* antoniano di Névache¹. Da quel primo incontro sarebbe nata una lunga serie di collaborazioni e scambi culturali negli anni a venire. L'interesse di Tuaillon per i testi del teatro religioso in area alpina coincise in quel momento con un'analoga attenzione da parte degli studiosi della Valle della Dora Riparia per siffatte fonti manoscritte che ormai dai tempi delle iniziative erudite ottocentesche non conoscevano più edizioni integrali. Nel marzo successivo si teneva a Bardonecchia il convegno internazionale *Mystères. La rappresentazione del sacro in Italia e in Francia*, dove Tuaillon presentava nuovamente i suoi studi antoniani e nell'occasione con il collega Telmon promuoveva la riedizione anastatica del vecchio e in Italia poco noto testo dell'abbé Paul Guillaume sul *mystère névacino* (*Ristampe*, 1), nello stesso anno in cui Valerio Coletto, sempre per il CERCA, curava l'edizione del manoscritto superstite della *Dioclétiante* chiomontina (*Sussidi eruditi*, 1). Il *mystère* del S. Sebastiano della Valle della Dora Riparia aveva per Tuaillon un particolare interesse: era una versione e una copia seriore del manoscritto tardocinquecentesco di Jean Scybille, notaio di Lanslevillard, che Tuaillon stava studiando nel fondo dei *mystères* maurianesi costituito a fine Ottocento da Florimont Truchet. Siffatto elemento della circolazione culturale in area alpina di testi manoscritti sui due versanti delle Alpi occidentali apriva così prospettive di ricerca che non potevano non trovare nel ganglio vitale della Valle della Dora miglior interlocutore che l'eminente dialettologo. La sua conoscenza specifica dell'Alta Valle dell'Arc, dell'area del Moncenisio, della *comba* segusina e delle vecchie terre di tradizione francese/delfinale dell'alta Dora favoriva uno scambio di informazioni e collaborazioni che non si sarebbe più interrotto. Tuaillon soprattutto apprezzava l'iniziativa dell'edizione di testi manoscritti, diversamente ignoti a gran parte degli studiosi. Nel 2000 seguì durante numerose sue incursioni in Val Dora (pochi giorni, ma sempre di intenso lavoro), sia l'edizione critica della *Piedmontoize* (*Sussidi eruditi*, 3) da lui curata in prima persona, sia la pubblicazione del *mystère* di S. Andrea delle Ramatz, revisionando la trascrizione del manoscritto armasenco pubblicato da Giuliana Gai e da Valerio Coletto (*Sussidi eruditi*, 2). Nel 1998 aveva presentato a Chiomonte un lungo lavoro di ricerca sulle fonti dedicato alla storia della parrocchia locale in un'area di confine tra

provenzale alpino e francoprovenzale, tra terra del finale e terra sabauda, in quel singolare paradigma di area-cerniera che la Valle della Dora Riparia sa esprimere in termini così netti ed espliciti, nonché con una ricchezza di fonti (linguistiche, storiche, artistiche, architettoniche) che l'hanno spesso vista come laboratorio ideale per il ricercatore². Sempre nel 1998 iniziò la sua presenza costante ai cicli di conferenze estive che il CERCA organizzava allora con il Museo Nazionale della Montagna *Duca degli Abruzzi* nella cappella castrense del forte di Exilles. A Exilles Tuailleon continuò a trattare i suoi temi preferiti relativi alla linguistica e alla dialettologia³, intrattenendo il pubblico con il suo eloquio informato ma semplice, ma soprattutto con una autorevolezza che fascinava l'uditorio; ricordo come in occasione della presentazione della *Piedmontoize* nella fortezza exillesse un professore di Genova, al termine della conferenza lo ringraziò: – *merci, monsieur le connestable* ! E con pronta ironia Gaston gli rispose: – *e come Lesdiguières questa sera andrò a mangiare la morçauda a Chiomonte*!

A Chiomonte per Gaston voleva dire soprattutto alla borgata delle Ramatz, con le sue case e le sue cantine aggrappate alla montagna, dove anche quella sera avrebbe cenato con don Bruno Dolino, uno dei soci fondatori del CERCA. La reciproca stima che legava i due uomini doveva risiedere nella complementarietà dei loro caratteri. Don Bruno apprezzava in Tuailleon l'autorevolezza del grande scienziato che si esprimeva nella chiarezza e nel rigore del suo sapere senza alcuna pesantezza accademica e con una sincera quanto sorvegliata disponibilità ad ascoltare per poi interloquire. Tuailleon, pervaso da una fortissima istanza etica ma sostanzialmente gnostica, in quel rustico ma non ruvido curato di montagna, impegnato in mille attività a favore dei giovani marginali destinati diversamente a perdersi nel disagio dove ogni passo verso il meno è un passo verso il meglio, vedeva un'altra ed alta declinazione della generosità altruista per tenacia ricevuta di un ministro del culto votato umanamente alla sequela dell'incarnazione dell'Altissimo, uno e trino, e disinteressato al quattrino. In altri termini un prete interessato alla cultura del suo territorio non per promuovere un *brand* da esibire presso le fondazioni bancarie (tema che sorprenderà gli storici in Valsusa tra qualche decennio), ma come semplice forma di conoscenza da condividere con chiunque avesse manifestato anche solo un'aperta curiosità se non proprio un'ansia di sapere, informarsi e comunicare.

Due furono le conferenze che Tuailleon tenne in Val Dora nella chiesuola di S. Andrea dove aveva conosciuto don Bruno: *I manoscritti dei Mystères*, nell'aprile del 2001, e *Il Sant'Antonio dei montanari: dal Brianzonese alla Moriana*, il 18 giugno del 2002. La seconda conferenza il parroco delle Ramatz non la sentì mai: don Bruno era mancato pochi mesi prima. Per ricordarlo il CERCA gli dedicò una giornata di studi presso la sede valligiana dell'Associazione⁴: nell'occasione Gaston Tuailleon aprì i lavori con una *lectio magistralis* dal titolo *Le but et les méthodes de la toponymie*.

A questo punto potrei proseguire nell'elenco fitto dei suoi interventi nel versante orientale delle Alpi Cozie in collaborazione con il CERCA – ricordando non solo le sue relazioni e comunicazioni scientifiche ai nostri convegni, ma altresì la sua puntuale presidenza a giornate di studio, chiamato a disciplinare, da loico qual era, gli interventi altrui – ma preferisco ricordarlo con un suo testo inedito inviato al CERCA in occasione di un convegno a cui non poté essere presente di persona ma a cui volle come sempre partecipare con una relazione scritta, in cui cogliamo tutta la sua pacata umanità e la sua sintonia con quell'orizzonte montano che lui captava come un *radar* e rendeva comprensibile anche a quanti non erano attrezzati con i suoi stessi strumenti interpretativi nel ridurre la realtà a parola, in un sottile giuoco tra memoria evocativa e affabulazione. Si tratta del Convegno *La caccia e le attività venatorie nelle Alpi occidentali*, tenutosi a San Sicario (Cesana) il 14 dicembre 2002: Gaston Tuailon non poté attraversare le Alpi investite in quei giorni da abbondanti nevicate che gli impedirono di allontanarsi da Grenoble; gli era stata affidata la sezione *comportements montagnards avec les animaux* e lui inviò comunque la comunicazione scritta che restò agli atti del Convegno, ma tutt'oggi inedita. La inserisco quindi alla fine di questo breve intervento⁵: un brano in cui emerge l'intreccio ragionato tra *big stories* e *small narratives* che spesso Tuailon utilizzava in campo extra-accademico per comunicare a un più vasto pubblico senza troppi tecnicismi.



Gaston Tuailon davanti la cappella di Saint Antoine a Bessans

(Arch. privato Hoyer + Tuailon)

La sua peculiare attitudine geocritica nel ricostruire i nessi tra i documenti (manoscritti e orali) e le realtà umane che li avevano prodotti lo portava a dipanare quel gomitolo intricato di relazioni storico-culturali che interconnette (o interconnetteva) la regione alpino-rodaniana con quella subalpina mantenendo nella dimensione euristica del dettaglio da cogliere e isolare un argine necessario all'invadenza della divulgazione frettolosa ed evanescente che trasforma la conoscenza in dissolvenza cantilenante. Nemico di ogni approssimazione dei *pié veloce*, a cui metteva subito a nudo il tallone senza sconti, per lui il rigore era un imperativo categorico. In tal senso posso testimoniare in prima persona l'apporto della consulenza toponomastica di Gaston Tuillon ad alcuni studi svolti dal CERCA nell'ambito della medievistica regionale.

Mi riferisco alle cautele metodologiche da lui sempre suggerite nel leggere con mente aperta le fonti medievali dei due versanti delle Alpi occidentali: fonti da interrogare nella loro complessità e non in modo separatamente circoscritto a seconda che siano state prodotte al di qua o al di là delle Alpi come se uno spartiacque mentale impedisse di cogliere la sostanza informativa più vasta ed articolata di siffatta documentazione, relegata invece troppo spesso per mera pigrizia negli spazi angusti e limitati della territorialità della ricerca, come una farfalla rimasta chiusa per sbaglio in una stanza, dove oltretutto l'interpretazione storica più localistica diventa un meccanico vettore di sradicamento. È il caso di veri e propri *hommes dépaysés* con cui è bene che la medievistica subalpina prima o poi faccia i conti. Si parte dall'antonita Geoffroy de Montagne, vescovo di Torino (1264-1300) che i medievisti subalpini (anche i più avvertiti) continuano a spaesare nella figura fantomatica di un mai esistito Goffredo di Montanaro, vercellese: si rinuncia così a comprendere perché durante quell'episcopato lo stesso apparato burocratico vescovile torinese si affidò nei processi di scritturazione a personale fiduciario del vescovo attinto all'*entourage* dei canonici di Oulx. A Tuillon riusciva decisamente incomprensibile come gli studiosi subalpini continuassero a ignorare la produzione erudita *drômoise* degli anni Venti del secolo scorso che, soprattutto attraverso il testo del testamento di Geoffroy, chiarisce i rapporti dell'alto prelato con il centro canonico di Saint-Donat-sur-l'Herbasse, dipendente dalla congregazione ulcense, e ne palesa il radicamento nonché l'origine rodaniana. Un vescovo transalpino, dunque, e non un 'lombardo'.

Ancor più evidente il caso tutto oltralpino di Gratepaille *de Clariaco*, un *miles* onnipresente nella più solenne documentazione sabauda tra il primo e il secondo quarto del Duecento durante il principato di Tommaso I e dei suoi figli impegnati in una complessa successione al padre: gli studiosi subalpini ne accettano usualmente l'identificazione con un signore di banno originario di Cléry-sur-Isère, accontentandosi di una lettura se non

‘sabaudista’ comunque sabaudocentrica, nella meccanica nonché ingenua presunzione che i più stretti collaboratori dei conti sabaudi debbano per forza di cose provenire da terre sabaude⁶. Il problema peraltro nasce dal fatto che nessun oscuro (e altrimenti non documentato) signore di Cléry nel Duecento può indossare i panni del nostro *miles* sulla base delle carte disponibili, sia per il calibro del personaggio, sia per la sua collocazione ai vertici della società alpino-rodaniana e ligure-subalpina di quegli anni in rapporto paritario con i maggiori lignaggi di quelle macroregioni, robustamente ormai strutturate in principati territoriali coordinati intorno a poche grandi famiglie: Gratepaille sposerà infatti Contessina, figlia del marchese del Carretto, e non poteva pertanto essere un periferico signorotto di banno dalle modeste disponibilità obnuziali. Anche in questo caso Tuailleon fornì dei suggerimenti preziosi: l’uso onomastico prolungato di Gratton / Grata-palea presso la famiglia dei de Clérieux permetteva di identificare correttamente il *miles* delle carte subalpine riposizionandolo tra i maggiori alleati dei conti d’Albon e dei conti sabaudi, provenendo questi da una schiatta dove l’ava Gotolena (sec. XI) si era imparentata con i futuri Delfini. La cosa non era sfuggita a Tuailleon non solo per la sua inarrivabile competenza onomastica e toponomastica delle terre transalpine in generale, ma ancora per la conoscenza specifica e diretta che aveva del territorio della signoria dei *de Clariaco*, per via dei suoi trascorsi famigliari acquisiti presso Tain l’Hermitage per cui Gaston non faceva mai mancare sulla sua tavola il miglior Saint Joseph tra i *crus* Côtes du Rhône; nel chiedermi in quali zone piemontesi, dopo aver lasciato le sue terre d’origine nella Drôme, si fosse radicato quel bellicoso cavaliere del Duecento, e avendo appreso che si era a lungo installato nell’Albese dalla schietta vocazione vitivinicola, commentò: – *allora certamente non era astemio*.

I ricordi legati a quella collaborazione si potrebbero moltiplicare rincorrendosi l’un l’altro, come nel caso del precettore di Ranverso, Bernard *de Suriaco* (Sury-le-Comtal) della *vague foréziennne* degli alti prelati antoniti e benedettini attivi nel bacino della Dora Riparia durante tutta la seconda metà del Duecento (Decano abate di S. Michele della Chiusa, Bornon abate di S. Giusto), ovvero delle ricerche sui notai bressani di Matafelon (Ain) impiegati sulla piazza dell’Avigliana del Quattrocento al servizio della famiglia Guidod, prevosti del Moncenisio nativi di Arben: tutti casi in cui Tuailleon poteva valutare l’intensità di un assorbimento prolungato nel secondo medioevo di ceti dirigenti francoprovenzali rodaniani a ridosso delle terre subalpine non solo come sviluppo geopolitico di un’egemonia sabaudo-borgognona in atto, ma altresì come moto di cultura e come dato sociolinguistico nel senso dell’etimologia germanica che lega il luogo (*Ort*) alla parola (*Wort*)⁷.

In occasione del nostro ultimo incontro nel suo salotto-studio sospeso tra i tetti, le tegole e il cielo di rue Président Carnot mi chiese conto delle più recenti novità della Valle della Dora Riparia: si ragionava dei culti mariani e in modo particolare dei *sanctuaires à répit* in riferimento a quello del Charmaix, presso Modane. Mi chiese specificatamente conto di una cartina sui culti mariani apparsa di recente in un catalogo di un'ambiziosa mostra valsusina⁸. – *Che ci fa un ospizio mariano dell'XI secolo al Colle delle Finestre?* mi chiese perplesso. – *Nulla*, risposi, perché nessuno nell'XI secolo e neanche dopo ha mai pensato di costruirne uno. Tutti gli ospizi alpini medievali nel bacino della Dora Riparia sorsero nelle testate delle valli principali (Moncenisio, Monginevro) e mai nei valloni laterali. Dovetti spiegargli che qualcuno si era semplicemente confuso col colle delle Finestre nelle Alpi Marittime, innescando sullo spartiacque Dora-Chisone uno sbilenco cortocircuito che aveva messo in imbarazzo il (dormiente) comitato scientifico della mostra a cui lo sfondone era scivolato tra le mani in uno sbadiglio collettivo per arrestarsi ormai per sempre nello sfavillante catalogo destinato al largo pubblico. Richiamandosi ai lavori della sua collega de l'*Académie delphinale*, Pierrette Paravy, sui *barba* valdesi, commentò: – *come sarebbero mai passati nella clandestinità per secoli i Pastre, i Tertian, i Griot e gli altri barba attraverso quel colle se fosse stato imbragghettato e sorvegliato in modo permanente dai chierici?* Gli confermai che quella stessa osservazione era già stata sollevata nell'ilarità più assoluta da alcuni studiosi di area protestante in Olanda e in Germania. E conclusi: – *uno sfondone è uno sfondone e non si può cercare una logica dove non c'è*. Già, il rigore: alimentato da un principio morale superiore che ti impone di farti preventivamente e senza indugi tutte le domande (e le relative verifiche) che devi farti prima di giungere a divulgare il risultato del tuo lavoro. Su questo aspetto Tuailleon era esigentissimo, ancor più in occasione di iniziative culturali che attingevano in modo privilegiato alle tasche del contribuente. Peraltro guardava ormai a tali dabbenaggini con un certo disincanto, lui che aveva rinunciato a fregiarsi del titolo di professore emerito della sua stessa Università dove aveva aperto una strada maestra agli studi francoprovenzali di cui non vedeva più nell'ateneo grenoblese uno sviluppo coerente al suo magistero. In casi come quello dell'inguardabile 'scoperta' del Colle delle Finestre⁹ vi vedeva invece il degrado di una certa de-territorializzazione della ricerca, in un indistinto mondo alpino che, ridotto a *non-luogo*, pagava un *deficit* di rappresentanza culturale (ma altresì socio-politica). Meno rappresentanza e più rappresentazioni. A questo punto né sacre, né profane: solo postmoderne come nella Valsusa dei nostri giorni. Col dubbio che in alcuni casi siano anche postintelligenti.



Modane - Santuario mariano del Charmaix

(Arch. privato Hoyer + Tuailon)

NOTE

¹ La relazione si trova edita negli atti del Convegno, nella traduzione italiana di Anna Rostagno: *Spiritualità culture e ambiente nelle Alpi occidentali*, a cura di Antonio Salvatori, (VI Convegno Sacresne) Stresa, 1998, pp. 273-305.

² AA. VV., *Storia della parrocchia di Chiomonte. Dal medioevo al trattato di Utrecht (1713)*, Borgone di Susa, 1998. La presentazione del volume avvenne nel dicembre di quell'anno. Con Tuailon presentarono il volume Rinaldo Comba e Michela Di Macco.

³ Nel forte di Exilles Tuailon non trattò mai temi di storia militare al di fuori del singolare caso della *Piedmontoize*. Inoltre al Convegno internazionale di Bardonecchia *Castelli nelle Alpi* (10-13 marzo 2000) la sua relazione sui castelli e le bastide tra Savoia e Delfinato affrontò il tema secondo un'ottica squisitamente toponomastica.

⁴ *Nel nome del Luogo. Toponomastica nelle Alpi occidentali. Studi e ricerche in ricordo di Don Bruno Dolino*. Chianocco, 16 novembre 2002.

⁵ Gunhild Hoyer, che ha condiviso con Gaston Tuailon, tra altre cose, anche tutta la collaborazione con il CERCA, ha voluto amabilmente rivedere la bozza del testo il 28 ottobre 2011.

⁶ L. PROVERO, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in: «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n. s., 30 (1994), pp. 21-50

⁷ Il rapporto epistolare di Gaston Tuailon con il CERCA si conserva presso la sede torinese dell'Associazione (Via Servais, 194).

⁸ *Alpi da scoprire: arte, paesaggio, architettura per progettare il futuro*, Catalogo della Mostra (Museo Diocesano di Susa, Forte di Exilles, Palazzo delle Feste di Bardonecchia: 7 luglio – 26 ottobre 2008) a cura di Antonio De Rossi, Giuseppe Sergi, Andrea Zonato, Borgone Susa, 2008.

⁹ Per Tuailon, abituato all'esperienza degli *Atlas* della geolinguistica, una cartina tematica non poteva ridursi a un inserimento 'esornativo' di complemento, alla cui redazione ci si possa distrattamente applicare *sine cura*. Inoltre esistono in area alpina prodotti impeccabili in tal senso di storici e archeologi con risultati di altissima professionalità: *Atlas culturel des Alpes occidentales. De la Préhistoire à la fin du Moyen Âge*, A. JOURDAIN-ANNEQUIN (sous la direction), Paris, 2004.



Gaston Tuailon nel chiostro del complesso cattedrale di Saint-Jean-de-Maurienne

(Arch. privato Hoyer + Tuailon)